

William Frederick “Bull” Halsey

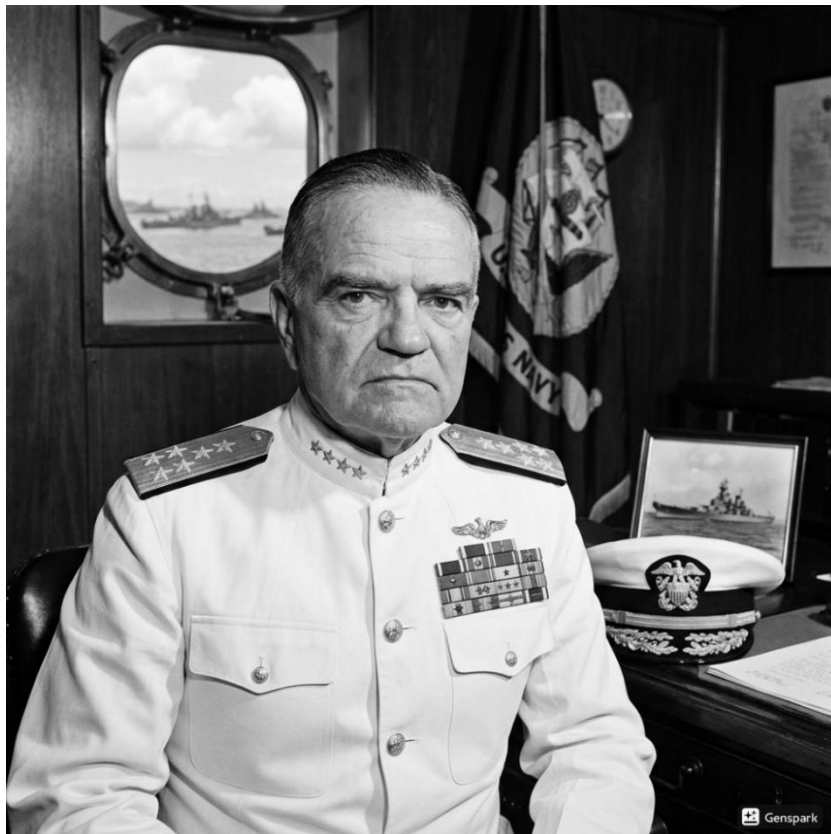
Un controverso e carismatico comandante

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 021 – aprile 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Introduzione

Fleet Admiral William Frederick "Bull" Halsey Jr. rappresenta una delle figure più controverse e carismatiche della storia navale americana, incarnando il paradosso del comandante aggressivo che diventa vittima della propria audacia. Nato il 30 ottobre 1882 a Elizabeth, New Jersey, in una famiglia profondamente radicata nella tradizione navale - il padre era un capitano della U.S. Navy - Halsey trascorse l'infanzia in un ambiente dove l'odore del mare e la disciplina militare erano

elementi costanti.¹ Cresciuto a bordo delle navi e negli alloggi della Marina, sviluppò fin da giovane un'identità visceralmente legata al servizio navale, tanto che il suo cuore, come disse un biografo, "*pompava acqua salata per ognuno dei suoi settantasei anni*".

Il periodo storico in cui operò Halsey fu caratterizzato dalla trasformazione radicale della guerra navale, dal dominio delle corazzate all'era delle portaerei e dell'aviazione imbarcata. La sua carriera si svolse attraverso le due guerre mondiali, ma raggiunse l'apice dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941, evento che lo segnò profondamente e alimentò un odio implacabile verso il Giappone. Halsey divenne il simbolo della riscossa americana nel Pacifico, il "*Patton del Pacifico*" come lo definì la stampa, noto per il suo motto "*Hit hard, hit fast, hit often*" e per dichiarazioni infuocate come "*Kill Japs, kill Japs, kill more Japs*".

Tuttavia, la sua carriera fu segnata anche da errori strategici gravi - la tempesta di dicembre 1944 che affondò tre cacciatorpediniere, la controversa decisione alla battaglia del Golfo di Leyte - che oscurarono le sue brillanti vittorie iniziali. La sua morte, avvenuta il 16 agosto 1959, segnò la fine di un'epoca per la Marina americana, ma il suo lascito rimane oggetto di acceso dibattito storico.

Cenni biografici

La carriera di William Halsey iniziò quando, dopo che la famiglia dovette "raccomandarlo"² per fargli ottenere un posto, entrò all'Accademia Navale di Annapolis nel 1900. Si diplomò nel 1904, quarantaduesimo in una classe di sessantadue, con una valutazione che lo descriveva come "*un vero vecchio lupo di mare. Sembra una polena di Nettuno. L'amico di tutti*". Questa descrizione definì il tono della sua carriera: un ufficiale estroverso, amato dai marinai, ma non brillante accademicamente. I primi quarant'anni di servizio furono segnati da un'accumulazione impressionante di esperienza di navigazione: dal 1909 al 1932 comandò dodici diverse torpediniere e cacciatorpediniere, tre divisioni di cacciatorpediniere, e servì come *executive officer* della corazzata USS Wyoming. I suoi incarichi a terra includevano *intelligence navale*, Annapolis, e servizio di attaché in Europa durante gli anni Venti.

La svolta decisiva avvenne nel 1934, quando all'età di cinquantadue anni - con una deroga che gli permetteva di volare con gli occhiali - Halsey divenne aviatore navale. Questa decisione, presa quando era già un capitano di vascello affermato, rifletteva la consapevolezza che le possibilità di promozione a contrammiraglio erano scarse come ufficiale di superficie, ma migliori come aviatore. Completò il corso a Pensacola nel maggio 1935, l'ultimo della sua classe a volare da solo, e assunse il comando della portaerei USS Saratoga per due anni. Questa scelta si rivelò profetica: la nuova specializzazione lo portò a comandare divisioni di portaerei negli anni immediatamente precedenti alla guerra.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, Halsey comandava la Task Force 16 a bordo della USS Enterprise. Il 7 dicembre 1941, mentre la flotta a Pearl Harbor veniva devastata, Halsey era in mare, e quella sera rientrò nel porto attraversando acque ricoperte di petrolio e detriti. La vista delle corazzate affondate e l'odore di morte segnarono profondamente il suo animo, alimentando un odio verso il Giappone che lo accompagnerà per tutta la vita. Nei mesi successivi,

¹ Il soprannome "*Bull*" (Toro) gli fu attribuito dalla stampa statunitense durante la Seconda Guerra Mondiale per un errore dei giornalisti che trasformarono il suo soprannome Bill in Bull. Ciò piacque molto alla gente che riteneva la sua condotta bellica aggressiva e il suo carattere schietto e burbero perfettamente in linea con questo *nick name*. (N.d.A.).

² Si racconta che la madre abbia scritto direttamente al Presidente William McKinley per perorare la causa del figlio. (N.d.).

Halsey condusse una serie di incursioni audaci contro le basi giapponesi nel Pacifico centrale, stabilendo il modello di comportamento che lo avrebbe reso famoso: colpire duro, colpire velocemente, ritirarsi prima che il nemico potesse reagire. Queste operazioni, sebbene tatticamente limitate, ebbero un impatto psicologico enorme, dimostrando che la Marina americana poteva ancora colpire il nemico nel cuore del suo impero.

L'apice della sua fama iniziale arrivò con il *Doolittle Raid* del 18 aprile 1942. Halsey guidò personalmente la Task Force 16 - composta dalle portaerei Enterprise e Hornet - fino a 650 miglia dal Giappone, lanciando i bombardieri B-25 di Jimmy Doolittle contro Tokyo. L'operazione causò danni materiali minimi, ma ebbe un effetto devastante sulla psicologia giapponese e un effetto euforico sul morale americano. Tuttavia, il prezzo fu alto: la successiva battaglia del Mar dei Coralli costò la perdita della USS Lexington, e Halsey stesso fu costretto a lasciare il comando a causa di una grave forma di psoriasi che lo tenne lontano dal mare durante la cruciale battaglia di Midway - "la più grande delusione della mia carriera", come la definì.

La vera prova di leadership arrivò nell'ottobre 1942, quando l'ammiraglio Chester Nimitz lo chiamò per sostituire il viceammiraglio Robert Ghormley nel comando del *South Pacific Area*. La campagna di Guadalcanal era in una fase critica: i marine erano logorati dalla malaria, dal tifo e dai continui attacchi giapponesi, il morale era ai minimi storici. Halsey arrivò con ordini semplici e diretti: "Attaccare. Ripeto: Attaccare". La sua presenza trasformò immediatamente l'atmosfera: un ufficiale di stato maggiore raccontò come, prima dell'arrivo di Halsey, lo staff fosse "troppo stanco di malaria per uscire dalle trincee", e dopo "correvano in giro gridando come bambini". Halsey riorganizzò il comando joint e combined lungo linee funzionali, stabilizzò la situazione a Guadalcanal, e guidò la campagna attraverso le Isole Salomone fino all'isolamento di Rabaul nel giugno 1944.

Durante questo periodo, Halsey introdusse l'innovativa strategia del "bypass" o "island hopping": dopo la costosa campagna di New Georgia, decise di saltare Kolombangara per conquistare Vella Lavella, meno difesa. Questo approccio, poi adottato sistematicamente, risparmiò innumerevoli vite americane e accelerò l'avanzata nel Pacifico. La sua collaborazione con il generale Douglas MacArthur, sebbene complicata dalle rivalità interservizi, fu caratterizzata da un'insolita capacità diplomatica: Halsey riuscì a mantenere buoni rapporti con entrambi i comandanti supremi, Nimitz e MacArthur, fungendo da ponte tra due teatri operativi spesso in conflitto.

Nel giugno 1944, Halsey assunse il comando della Terza Flotta, alternandosi con l'ammiraglio Raymond Spruance alla guida della "*Big Blue Fleet*"³ - designata Terza Flotta quando comandava Halsey, Quinta Flotta quando comandava Spruance. Questo arrangiamento ingegnoso permetteva a un comandante e al suo staff di condurre operazioni combattute mentre l'altro pianificava la successiva campagna nei dettagli. Halsey guidò la Terza Flotta nella campagna delle Filippine, ma qui la sua carriera subì due colpi devastanti.

La prima controversia esplose durante la battaglia del Golfo di Leyte nell'ottobre 1944. Halsey, convinto che la forza di portaerei giapponesi di Ozawa rappresentasse la minaccia principale, inseguì questa flotta esca lasciando lo Stretto di San Bernardino sguarnito. Attraverso questo varco passò la potente Flotta giapponese di Takeo Kurita, che avrebbe potuto massacrare le navi da trasporto americane a Leyte se non avesse mantenuto la calma e avesse sfruttato il vantaggio

³ La Big Blue Fleet era il nome non ufficiale (la marina giapponese era la flotta arancione) della massiccia forza navale statunitense che operò nell'Oceano Pacifico durante la seconda metà della Seconda Guerra Mondiale. Essa era in realtà un'unica grande flotta che cambiava nome a seconda di chi la comandava. Questo sistema a doppio comando fu ideato dall'ammiraglio Nimitz per mantenere un ritmo operativo altissimo. Mentre un ammiraglio era in mare a combattere, l'altro (con il suo staff) era a terra a pianificare l'operazione successiva, confondendo così anche l'intelligence giapponese.

tattico. La decisione di Halsey fu duramente criticata: l'ammiraglio Ernest King, capo delle operazioni navali, era "blu di rabbia" e chiese che Halsey fosse messo a riposo. Solo la protezione di Nimitz e lo status di eroe nazionale di Halsey impedirono il suo richiamo.

La seconda tragedia colpì il 18 dicembre 1944, quando la Terza Flotta di Halsey venne sorpresa dal Tifone Cobra durante un'operazione di rifornimento. Ignorando le previsioni meteorologiche del proprio staff che indicavano una rotta verso ovest, Halsey credette alle previsioni provenienti dalle Hawaii che indicavano una deviazione a nord. Il risultato fu catastrofico: tre cacciatorpediniere affondarono, 790 marinai persero la vita, 146 aerei furono distrutti o danneggiati, e sette navi subirono danni gravi. Una corte d'inchiesta stabilì che Halsey aveva commesso "errori di giudizio sotto stress", ma non negligenza. Tuttavia, la reputazione di Halsey ne uscì gravemente intaccata.

Nonostante questi fallimenti, Halsey mantenne il comando. Nel maggio 1945, dopo che Spruance guidò la Quinta Flotta nella battaglia di Okinawa, Halsey riassunse il comando della Terza Flotta. Un mese dopo, navigò attraverso un secondo tifone - Connie - con venti a 140 miglia oraria, che causò sei morti e la distruzione di settantacinque aerei. Una seconda corte d'inchiesta raccomandò il suo trasferimento a un altro comando, ma solo l'intervento di Nimitz mantenne Halsey alla guida della forza di portaerei fino alla fine della guerra.

Il 2 settembre 1945, Halsey guidò la USS Missouri nella Baia di Tokyo per la cerimonia di resa del Giappone, completando il ciclo iniziato a Pearl Harbor. Si ritirò nel 1946 e morì nel 1959, lasciando un'eredità complessa di brillanti vittorie e costosi errori.

Virtù umane e navali

Dedizione

Lo spirito di servizio e la dedizione caratterizzarono l'intera esistenza di William Halsey, sebbene espresso in modo diverso dalla maggior parte dei comandanti. La sua dedizione alla Marina non fu mai in discussione: rifiutò lucrosi incarichi nell'industria privata per rimanere in servizio, e la sua identità personale fu completamente fusa con quella professionale. Tuttavia, questa dedizione assunse toni che sfiorarono l'ossessione dopo Pearl Harbor. L'odio viscerale che sviluppò verso il Giappone - "prima che abbiamo finito con loro, la lingua giapponese sarà parlata solo all'inferno" - sebbene comprensibile in un contesto di guerra totale, rivela una dimensione emotiva che travalicava il puro spirito di servizio. La resistenza fisica di Halsey fu notevole: sopportò la psoriasi grave che lo tenne lontano da Midway, e continuò a comandare nonostante le privazioni delle campagne del Pacifico, ma la sua salute fisica fu segnata dallo stress e dall'età avanzata.

Lealtà

L'obbedienza e il rispetto verso la catena di comando furono per Halsey valori relativi, interpretati attraverso il filtro della propria aggressività. Sebbene obbedisse agli ordini strategici, tendeva a interpretarli in modo estremamente ampio, spesso ignorando le direttive che limitavano la sua iniziativa. La condivisione delle responsabilità con lo staff era caratteristica del suo stile, ma l'imparzialità ne risentiva: Halsey favoriva gli ufficiali che condividevano il suo approccio aggressivo, talvolta a scapito di consiglieri più cauti. La sua lealtà verso Nimitz fu reale ma complicata: accettò la promozione a ComSoPac sapendo che sostituiva il suo ex compagno di squadra Ghormley, e mantenne una lealtà personale verso i suoi subordinati preferiti, come il contrammiraglio John "Slew" McCain, che difese anche quando le loro decisioni si rivelarono disastrose.

Appartenenza

L'identificazione con la patria e l'onore militare furono per Halsey motivazioni assolute, espresse attraverso una fratellanza con i marinai che pochi ufficiali di alto rango riuscivano a eguagliare. Lo spirito di corpo che seppe instillare nella Terza Flotta era basato su un legame emotivo diretto: Halsey era noto come "*sailor's officer*" che si preoccupava personalmente del benessere dei suoi uomini. Le storie di Halsey che aspetta in fila per il gelato con i marinai, o che si ferma a parlare con i feriti negli ospedali da campo, non sono mere leggende ma riflettono una cura autentica per il personale. Tuttavia, questa fratellanza aveva un limite: quando Eleanor Roosevelt visitò il Pacifico meridionale, Halsey inizialmente la considerò una "*do-gooder*"⁴ e temette la sua visita, ma poi "meravigliato" dal suo lavoro, ammise che era impossibile esprimere la gratitudine per ciò che aveva fatto per i suoi uomini. Questa capacità di riconoscere il merito altrui, sebbene tardiva, dimostra una certa apertura mentale.

Autorevolezza

L'autorevolezza di Halsey derivava da una legittimazione prevalentemente carismatica piuttosto che tecnica. La sua conoscenza dell'aviazione navale, acquisita tardivamente, era solida ma non eccezionale; il suo ascendente sui subordinati si fondava sull'energia contagiosa, la determinazione apparentemente incrollabile, e la capacità di infondere coraggio nelle situazioni più disperate. I marinai comuni erano orgogliosi di servire sotto Halsey; molti ufficiali di grado superiore preferivano servire sotto Spruance. Questa dicotomia rivela i limiti della sua autorevolezza: funzionava magnificamente a livello tattico e motivazionale, ma creava tensioni a livello strategico e operativo. L'integrità di Halsey fu segnata da una certa approssimazione: era notoriamente disordinato nel lavoro di staff, selezionava ufficiali intelligenti ma talvolta instabili come il contrammiraglio Browning, e la sua retorica razzista - "scimmie gialle" - sebbene comune nell'epoca, rivela una mancanza di discernimento morale.

Capacità di giudizio

Il giudizio e la capacità decisionale di Halsey rappresentano il punto più controverso della sua carriera. Il suo buon senso strategico brillava nelle operazioni di piccola scala e nelle incursioni rapide, ma vacillava nelle operazioni complesse. L'istinto aggressivo che lo portò a inseguire Ozawa a Leyte, ignorando la protezione dello stretto di San Bernardino, fu lo stesso che aveva reso possibili le vittorie iniziali, ma applicato in un contesto inappropriato. Il coraggio di Halsey fu indubbio: non esitò a impegnare la flotta in situazioni di inferiorità numerica a Guadalcanal, accettando il rischio di perdite elevate per bloccare l'avanzata giapponese. Tuttavia, questo coraggio talvolta degenerò in *rashness* (impulsività): la decisione di proseguire il rifornimento nonostante l'avvicinarsi del tifone Cobra dimostra una cecità ai rischi non direttamente legati al combattimento.

Responsabilità

La responsabilità fu per Halsey un concetto interpretato in modo selettivo. La sua coscienza professionale gli impose di pianificare con cura le operazioni offensive, ma l'onestà intellettuale

⁴ Ingenua e moralista. (N.d.A.).

veniva meno quando doveva ammettere errori. Dopo il tifone Cobra, Halsey si difese con veemenza, accusando i messaggi meteorologici confusi e i ritardi nelle comunicazioni, piuttosto che assumersi la piena responsabilità della sua "estremamente sconsigliata" - come la definì la corte d'inchiesta - decisione di cambiare rotta. L'equilibrio che manteneva tra aggressività e prudenza era instabile: tendeva a favorire l'offensiva anche quando le circostanze richiedevano cautela. La sua pianificazione, sebbene innovativa nelle fasi iniziali, divenne sempre più approssimativa man mano che la guerra si complicava e le forze sotto il suo comando crescevano in dimensione.

Consapevolezza

La consapevolezza di sé di Halsey fu segnata da una umiltà selettiva. Riconosceva di non essere tra le "menti più brillanti" della Marina, e non si offendeva di questa valutazione, ma la sua fiducia in sé stesso talvolta sfiorava l'arroganza. La lucidità con cui valutava le proprie capacità in campo tattico non si traduceva in una altrettanto lucida valutazione delle proprie limitazioni strategiche. Halsey credeva che la leadership si guadagnasse dal basso e che il comando arrivasse per fiat dall'alto, e valorizzava il primo più del secondo - una visione democratica del comando che lo rese amato dai marinai ma talvolta in tensione con la gerarchia.

Padronanza

La padronanza di sé di Halsey fu il suo punto più debole. L'autocontrollo emotivo, che aveva caratterizzato i primi anni di carriera, venne meno man mano che la guerra proseguiva e la celebrità cresceva. L'adattabilità che aveva dimostrato nel passare dai cacciatorpediniere all'aviazione navale si esaurì quando dovette gestire grandi organizzazioni come la Terza Flotta: il suo stile basato sull'esperienza e diretto, efficace nella gestione di comandi piccoli, divenne inadeguato per strutture complesse. L'innovazione che aveva caratterizzato le sue prime campagne - il bypass strategico, le incursioni aeree audaci - venne sostituita da un'ortodossia rigida, come dimostrò a Leyte dove seguì pedissequamente il detto "non dividere mai la flotta" anche quando le circostanze richiedevano flessibilità.

Motivazione

La motivazione di Halsey trasse alimento da un impegno totale verso la vittoria, espresso attraverso un'iniziativa personale che talvolta superava i limiti della prudenza. Il suo ottimismo era contagioso e necessario nelle fasi iniziali della guerra, quando il morale americano era ai minimi. L'esempio personale che offrì - dalla presenza nelle zone di combattimento alla condivisione delle privazioni con i marinai - costituì un modello di leadership emotiva. Tuttavia, questo esempio divenne progressivamente meno efficace man mano che la guerra si trasformava da serie di incursioni audaci a complesse operazioni logistiche e strategiche.

Empatia

L'empatia di Halsey, sebbene reale verso i suoi uomini, era limitata da una comprensione superficiale dei nemici e delle dinamiche politiche più ampie. La consapevolezza politica che gli permise di navigare tra Nimitz e MacArthur era basata su abilità interpersonali eccezionali piuttosto che su una profonda comprensione strategica: "se le sue capacità diplomatiche non erano straordinarie, le sue abilità interpersonali lo erano", come notò un biografo. La sua capacità di guidare

derivava dalla fiducia emotiva che sapeva ispirare, ma questa guida divenne sempre più problematica man mano che le operazioni richiedevano approcci manageriali piuttosto che carismatici.

Leadership

Le abilità sociali di Halsey furono eccezionali, ma con effetti ambivalenti. La sua influenza sulla stampa e sull'opinione pubblica americana fu enorme: divenne il "*celebrity hero*" di cui la nazione aveva bisogno, e la sua immagine pubblica - il "Bull" infuriato, l'americano che non chiedeva nulla se non colpire il nemico - fu in parte costruita e in parte autentica. La comunicazione con i subordinati era diretta e fisica, creando lealtà intense, ma questa coesione basata sull'emotività divenne corrosiva quando impedì il libero flusso di idee critiche all'interno del comando. La gestione del conflitto avveniva attraverso la forza della personalità piuttosto che attraverso la mediazione: Halsey risolveva le tensioni imponendo la propria volontà o attraverso la duplicità efficace, come quando gestiva le rivalità tra Nimitz e MacArthur. La cura del personale, sebbene autentica, aveva limiti: la sua aggressività compulsiva lo portò a esporre ripetutamente i suoi uomini a rischi non necessari, come dimostrarono i due tifoni e la caccia a Ozawa.

Conclusioni

L'analisi delle qualità umane e militari del Fleet Admiral William F. "Bull" Halsey rivela la figura di un comandante senza pari tra i suoi coetanei, ma anche un leader che esaurì la propria capacità di adattarsi ai cambiamenti della guerra moderna. Halsey incarnò il paradosso del guerriero carismatico che diventa vittima della propria mitologia: il suo aggressività, necessaria nelle fasi iniziali del conflitto quando l'America aveva bisogno di un simbolo di resistenza e offesa, divenne disfunzionale quando la guerra richiese pianificazione meticolosa, gestione dei rischi e coordinamento di forze massive.

Le doti principali emerse dalla sua vita sono state la capacità di infondere coraggio e determinazione nelle situazioni più disperate, la dedizione viscerale ai marinai che servivano sotto di lui, l'innovazione tattica che introdusse il concetto di bypass strategico, e le eccezionali abilità interpersonali che gli permisero di navigare nelle acque pericolose delle rivalità tra comandanti supremi. Tuttavia, queste qualità furono accompagnate da limiti significativi: una mancanza di autocontrollo che portò a errori strategici costosi, un'approssimazione crescente nel lavoro di staff man mano che la guerra si complicava, una retorica razzista che avvelenò ulteriormente un conflitto già brutale, e un'incapacità di adattare il proprio stile di leadership alle esigenze della guerra con grandi flotte.

Halsey rimane una figura di riferimento per gli studi di leadership militare nonostante - o forse proprio a causa - delle sue contraddizioni. Dimostrò che il comando militare richiede diverse qualità in diverse fasi di un conflitto: l'aggressività carismatica di Halsey salvò Guadalcanal e mantenne il morale alto nelle fasi più buie, ma la stessa aggressività causò disastri quando applicata senza discriminazione. La sua eredità permane come monito contro i pericoli della celebrità militare e come testimonianza del fatto che, nella guerra moderna, il coraggio deve essere temperato dalla prudenza, e l'iniziativa personale dalla consapevolezza dei limiti. William "Bull" Halsey fu, nel complesso, un comandante che servì il suo paese con dedizione assoluta, ma la cui carriera illustra come persino le migliori intenzioni e le più brillanti capacità possano essere compromesse dall'incapacità di adattarsi ai cambiamenti e dal successo stesso che rende ciechi verso i propri limiti.

Bibliografia

Libri

- William F. Halsey e J. Bryan III, *Admiral Halsey's Story*, Whittlesey House, New York, 1947.
- E. B. Potter, *Bull Halsey*, Naval Institute Press, Annapolis, 1985.
- Thomas Alexander Hughes, *Admiral Bill Halsey: A Naval Life*, Harvard University Press, Cambridge, 2016.
- Edwin P. Hoyt, *How Three Admirals Saved the Allies*, Robert Hale & Company, London, 1970.
- Clark G. Reynolds, *The Fast Carriers: The Forging of an Air Navy*, Naval Institute Press, Annapolis, 1992.

Articoli e saggi

- William F. Halsey, "The Battle for Leyte Gulf", *U.S. Naval Institute Proceedings*, vol. 78, n. 5, pp. 529-539, 1952.
- Robert W. Love Jr., "Halsey's Typhoons", *Naval History Magazine*, vol. 18, n. 6, pp. 42-47, 2004.
- Craig L. Symonds, "Halsey at Leyte Gulf", *Naval War College Review*, vol. 57, n. 4, pp. 112-130, 2004.
- John Lundstrom, "Halsey's South Pacific Command", *Journal of Military History*, vol. 66, n. 2, pp. 455-482, 2002.
- Norman Polmar, "Bull Halsey's Leadership: Aggression and Error", *Naval History Magazine*, vol. 31, n. 5, pp. 28-35, 2017.